

Ritorni, ma non restituzioni: dietro la storia di un dipinto

*Lavôrs di glesia
che torni e che van via*

Si sa che è più facile che vengano diffuse e accolte notizie di furti o di alienazioni di opere d'arte, anziché di recuperi e di restituzioni delle stesse, anche perché le prime sono tanto più frequenti delle seconde. Piace perciò registrare e mettere in risalto un episodio recente in controtendenza, che ha riguardato la chiesa di San Daniele di Dornberk (Dornberg/Montespino), località della Valle del Vipacco che da sempre ha fatto parte della contea di Gorizia e della sua cultura; il suo nome è legato a un'illustre famiglia, i Dornberg appunto, variamente benemerita anche verso Gorizia se si pensa alla costruzione della chiesa goriziana di San Giovanni (1589-1593), voluta da Vito di Dornberg, ambasciatore imperiale a Venezia e poi presso la Santa Sede (Silvano CAVAZZA, «*Così buono et savio cavaliere: Vito di Dornberg, patrizio goriziano del Cinquecento*», *Annali di Storia Isontina* 3, 1990, pp. 7-36; S. T., *Spunti per la pittura barocca nel Goriziano*, in *Barok na Goriškem / Il Barocco nel Goriziano*, a cura di Ferdinand ŠERBELJ, Narodna galerija, Ljubljana 2006, pp. 435-437).

Essendo che tra il 1945 e il 1947 era compresa nella Zona A, la località era di competenza del Governo militare alleato e, incaricato da questo, Ranieri Mario Cossar, importante erudito e promotore della storiografia goriziana, scoprì per caso in quell'abitato una tela arrotolata a mo' di tappeto e depositata in un fienile: vi era dipinta, con modi veneti probabilmente del primo Settecento, una *Madonna del Rosario col Bambino tra*

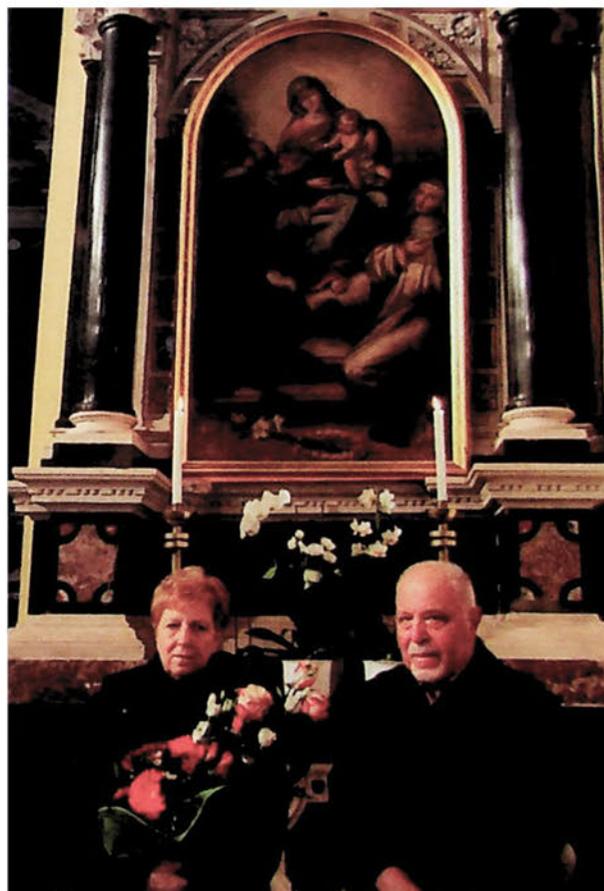


Fig. 1 – I Coniugi Edda e Giovanni Cossar davanti all'altare con la pala settecentesca ricollocata al suo posto (21 marzo 2010).

i Santi Domenico e Caterina da Siena. Il privato che la possedeva la cedette a Italo Cossar, padre del futuro chirurgo, dottore Giovanni Cossar: in questo modo la tela giunse a Gorizia e, fatta re-



Fig. 2 – Giuseppe Tominz, *Madonna del Rosario col Bambino benedicente la Valle del Vipacco* (1860: Fototeca della Narodna galerija di Lubiana).

staurare accuratamente dal ben noto pittore lucinichese Leopoldo Perco, lo stesso Italo Cossar la collocò nella sua camera da letto: qui venne a rappresentare un bene di famiglia e un vero simbolo, reso più caro dopo che i genitori del chirurgo dott. Giovanni (Giannino) Cossar, Italo e Anna Maria Perissutti, le rivolsero l'ultimo respiro, rispettivamente nel 1984 e nel 2007 (fig. 1).

Il dott. Cossar interessò dell'opera d'arte il dott. Ferdinand Šerbelj, funzionario della Narodna galerija di Lubiana, il quale ha dato poi gentilmente varie altre informazioni in merito: la

tela originale, che dominava sull'altare destro, era stata sostituita nel 1860 con un'altra pala raffigurante la *Madonna del Rosario* (fig. 2), che, sotto una corona di angeli ma senza i santi domenicani, rivolgeva la sua protezione al paese: ed è notevole il panorama della valle del Vipacco e delle alture sul fondo. La nuova pala fu eseguita da Giuseppe Tominz, il quale risiedeva allora poco lontano, a Gradišče/Gradiscutta), dove sarebbe morto il 22 aprile 1866 (fig. 3).

Una fotografia risalente al 1910 circa (fig. 4) fa intravedere appena la pala tominziana (S. T., *I monumenti fra Aquileia e Gorizia: 1856-1918. La cura, gli studi e la fototeca del Seminario Teo-*



Fig. 3 – Giuseppe Tominz, *Madonna del Rosario* (della chiesa di Dornberk, prima del ritorno della pala originaria).



Fog. 4 – Dornberg, interno della Parrocchiale nel 1910 circa.

logico Centrale, Udine 1988, p. 124, corrisponde alla fotografia n. 69 di quella fototeca; L. MLAKAR – L. DEBENI, *Sacra itinera: dalla fototeca della Biblioteca del Seminario*, Edizioni della Laguna, Mariano 2007, pp. 49-51).

Nell'anima del dottore Cossar, specialmente dopo la scomparsa della madre, andò formandosi il desiderio che la tela settecentesca, che non faceva più parte dell'arredo sacro che i fedeli di Dornberk avevano voluto nella loro chiesa, ritornasse nella sede originaria. Consultatosi con il dott. Šerbelj, grande esperto di storia dell'arte barocca goriziana e slovena, decise di riportare generosamente quella pala nella chiesa per la quale era stata dipinta (fig. 5).

Il parroco, don Ivan Albreht, organizzò una grande festa a cui, con una lettera del 12 marzo 2010, invitò i suoi parrocchiani e anche amici goriziani, tra cui primeggiava appunto il dott. Cossar con la signora Edda. Nel pomeriggio di

domenica 21 marzo, la chiesa parrocchiale, in cui era già stata ricollocata alla perfezione la pala originale, accolse un grande numero di fedeli che elevarono il canto delle litanie lauretane e altri cori festosi e devoti. Presero la parola il parroco e il dott. Šerbelj, per illustrare il valore del dipinto e il significato del suo ritorno a Dornberk, dal momento che non si è trattato di una restituzione quanto appunto di un dono generoso. Rispose il dott. Cossar che con intensa commozione espresse i suoi sentimenti nello staccarsi da qualcosa che ormai da un sessantennio faceva parte del patrimonio anzitutto spirituale della sua famiglia.

Al donatore fu offerta, in segno di gratitudine, una pergamena con il testo seguente:

*Parrocchia di San Daniele di Dornberk
(21.3.2010)*

Stimato Dottor Giovanni Cossar. Siamo lieti e onorati di averla tra noi, nella nostra chiesa di San Daniele, come nostro amico e benefattore.

L'inestimabile dono, che Lei generosamente ci ha fatto dell'antico e prezioso quadro della Madonna del Rosario del XVIII secolo, ci riempie di vera gioia e gratitudine. La storia di questo stupendo quadro della Madonna è legata alle tante vicende, che hanno segnato nel già lontano passato il nostro e vostro Goriziano.

La Madonna, che noi veneriamo nelle nostre chiese e santuari, e particolarmente quella sul Monte Santo, ha sempre protetto con spirito materno la nostra popolazione in tempi difficili.

Oggi, questa bella Madonna, tornata finalmente tra noi in tutto il suo originario splendore, per esclusivo merito Suo e di Suo padre, ci vede riuniti insieme in questa nostra chiesa, per renderLe il nostro omaggio e la nostra filiale devozione.

Grazie, dottor Giovanni! Questo suo inestimabile dono è per tutti noi motivo di profonda gratitudine. La Madonna, Madre di Dio, vegli sempre sulla Sua famiglia e sulla nostra comunità.

A nome di tutti i parrocchiani,

prof.ssa Janja Pelicon



Fig. 5 - Veduta di Dornberk oggi (da confrontare con quella, dipinta dal Tominz, della fig. 2).

* * *

L'episodio di Dornberk fa ricordare un altro fatto un po' meno recente ma di significato pressoché opposto: nella lunetta che si inarca sopra la porta d'ingresso della chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Salcano c'era prima della "grande guerra" un *Christus patiens* che aveva sullo sfondo una conchiglia in forma di raggiera.

Il documento fotografico che la raffigura ancora intatta fu scoperto alla fine degli anni '80 nella Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia: era frutto dell'imponente e scrupolosa campagna fotografica guidata, tra il 1909 e il 1912, dall'agostiniano Karl Drexler, col quale collaborarono giovani studiosi goriziani, tra cui Leo Planiscig e Antonio Morassi. Quella campagna fotografica era promossa e finanziata dal Ministero viennese del culto e dell'istruzione e in particolare seguita dalla Commissione Centrale per lo studio e per la conservazione dei monumenti (S. T., *I monumenti fra Aquileia e Gorizia*, cit., pp. 77-161).

Molte di quelle fotografie, accompagnate anche da diapositive, risultano quanto mai preziose perché riguardano monumenti e opere d'arte su cui si scatenò, spesso in modo irreparabile, la violenza distruttiva della guerra (S. T., *Aquileia e Gorizia. Scoperte, discussioni, personaggi*, Leg, Pordenone 2007).

Dalla fotografia, contrassegnata dal numero 149, e dalla diapositiva (numero 131) in cui era riprodotto il *Christus patiens* di Salcano (fig. 6-7) si ricavava senza ombra di dubbio che l'opera era uscita dalle mani di uno scultore notissimo, quel Carlo da Carona, un ticinese dunque, che fu largamente attivo nell'area friulana nella prima metà del Cinquecento, abitando a San Daniele, a Udine e infine a Gradisca, ciò che spiega anche la presenza di lavori suoi nel Goriziano, tra Aquileia (1528), Cormons (1540 ca), Fiumicello (1547) e appunto Salcano (Giuseppe BERGAMINI, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II/1, Forum, Udine 2009, pp. 651-654).



Fig. 6 – Il *Christus patiens* sopra il portale della chiesa di Salcano (fotografia del 1910 ca).

Il suo fare austero ed essenziale si accompagna a una certa preferenza per una volumetria statica e contenuta, senza dunque le sollecitazioni plastiche che erano largamente diffuse nel suo tempo.

Al momento della scoperta delle relative riproduzioni fotografiche sembrava che l'individuazione della scultura di Salcano dovesse accompagnarsi al consueto e fatale rammarico per un'opera dispersa o piuttosto distrutta durante la guerra, se non fosse che poco tempo dopo, nel 1988 appunto (quasi un'ottantina d'anni dopo la scomparsa), la stessa scultura è ricomparsa nel Museo Civico di Pordenone: è certamente la stessa opera, anche se è stata eliminata la conchiglia in cui il *Cristo passo* era inserito. L'acquisizione pordenonese è stata salutata e accompagnata dall'edizione di un volume edito dalla Provincia di Pordenone (*Carlo da Carona scultore: un recupero*, a cura di Paolo Goi, Pordenone 1993): qui Giuseppe Bergamini ammette apertamente l'identità della scultura acquistata a Pordenone e di quella di Salcano (pp. 9, 33-34); Paolo Goi, che nel Catalogo sviluppa il tema della "Pietà", pare invece esprimere qualche incertezza e in ogni caso attribuisce l'identificazione (p. 41) al Bergamini (massimo esperto negli studi sulla scultura friulana tra Quattro e Cinquecento). Gilberto Ganzer invece dice che



Fig. 7 – La chiesa di Salcano attorno al 1910, con la lunetta sopra il portale.

l'opera appena acquistata è «simile nell'impianto a quella un tempo nella facciata della parrocchiale di Salcano» (p. 56). Le somiglianze sono evidenti, come del resto nelle analoghe sculture dello stesso autore che si trovano a Lavariano e a Invillino (Giuseppe BERGAMINI, *La scultura di Carlo da Carona*, SFF, Udine 1972, pp. 24-29, 31-33, figg. 25, 51), ma nel caso della *Pietà* di Salcano/Pordenone non si riscontra proprio una somiglianza bensì un'identità, al punto che vi si constatano gli stessi guasti e gli stessi ritocchi (cfr. *La "Pietà" di Salcano riemerge a Pordenone*, «Voce Isontina» 23 ottobre 1993, p. 9; fotografie in: *Jako stara vas na Goriškem je Solkan*, a cura di Branko MARUŠIČ, Krajevna skupnost Solkan, 2001, p. 127; MLAKAR – DEBENI, *Sacra itinera*, cit., pp. 74-75). Nella bibliografia successiva (fig. 8) è perdurato un contrasto, quantunque in calo, tra le diverse interpretazioni (Fulvio DELL'AGNESE, in *Il Museo Civico d'Arte di Pordenone*, a cura di Gilberto GANZER, Terra Ferma, Vicenza 2001,



Fig. 8 – *Il Christus patiens di Salcano, ora nel Museo Civico di Pordenone.*



Fig. 9 – *La lunetta sopra il portale di Salcano con la copia del Christus patiens.*

pp. 78-79: qui si rimanda alle pp. 88 e 146 del volume del 1988, ma il suo titolo non compare a p. 227 della bibliografia, dove era da richiamare; qualcosa del genere è avvenuto per l'articolo del 1993).

Non si sa attraverso quali vicissitudini e possessi la scultura di Salcano sia passata e infine riemersa, dopo che qualcuno l'aveva tolta durante la guerra dalla facciata della chiesa. Dopo il 1993, anche per l'interessamento delle autorità di Lubiana, si fecero invano dei passi perché l'opera venisse restituita a Salcano. Si procedette allora a ricavarne a un calco e così avvenne, se non fosse

che il calco non fu collocato nel Museo di Pordenone, bensì nella lunetta sopra la porta della chiesa parrocchiale di Salcano (fig. 9). Il candore del calco appare in forte contrasto con l'originale, che fu evidentemente esposto a lungo agli agenti atmosferici e perciò alterato nelle patine.

Ringrazio sentitamente per la loro collaborazione il dott. Giovanni Cossar, il dott. Ferdinand Šerbelj, il prof. Giuseppe Bergamini e, in modo particolare per le riproduzioni fotografiche fornite, il signor Renzo Crobe.